



► DISORDINE MONDIALE

«Soldi per Kiev? Dateli alle aziende italiane»

Dopo lo scandalo mazzette, Confinduttori si ribella: «Piuttosto che finanziare ville e bagni d'oro, aiutiamo i nostri settori produttivi». Salvini ancora polemico: «Al Consiglio di Difesa le decisioni erano già prese. Per il futuro vogliamo più chiarezza»

di **ALESSANDRO RICO**



■ L'Europa vuol dare all'Ucraina altri 70 miliardi. Addirittura, per le elargizioni all'alleato, ipotizza di riesumare la carcassa del Mes. Ma dopo tre anni e mezzo di manine bucate, qualcuno comincia a ribellarsi.

Ieri, a tuonare, è stata Confinduttori, l'associazione delle piccole e medie imprese, delle partite Iva e degli autonomi. «L'Italia è sempre stata un Paese leale e responsabile nello scenario internazionale», ha sottolineato il presidente, **Stefano Ruvolo**, «ma altrettanto responsabile deve essere la gestione delle risorse dei contribuenti italiani. Ogni euro destinato a sostegni esteri deve necessariamente rispondere ai criteri di trasparenza, controllo e utilità per l'interesse nazionale». Non sembrano le parole di un putiniano, a meno che preoccuparsi di dove finiscono i nostri denari non sia un'operazione di guerra ibrida al servizio del Cremlino. «Condividiamo pienamente le parole del vicepresidente del Consiglio, **Matteo Salvini**», ha aggiunto **Ruvolo**, «quando afferma che dopo lo scandalo che ha coinvolto uomini vicini al presidente **Vladimir Zelensky** è necessaria una profonda riflessione sull'eventuale invio di nuovi aiuti militari ed economici a Kiev. Proprio per questo», ha suggerito il numero uno di Confinduttori, «chiediamo al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e al ministro dell'Economia, **Giancarlo Gior-**

getti, di valutare concretamente la possibilità di destinare alle imprese italiane e alle nostre Pmi tutti quei fondi che fino a ieri finivano nei palazzi, nelle ville e perfino nei gabinetti d'oro dell'élite ucraina». Se proprio abbiamo tali disponibilità di cassa - secondo le stime, non ufficiali, Roma ha erogato 3 miliardi-3 miliardi e mezzo tra sostegni finanziari diretti e forniture belliche - tanto vale dare una mano al nostro settore produttivo. Ovvero, quello che crea davvero Pil e al quale, ha lamentato **Ruvolo**, «la legge di Bilancio 2026, purtroppo, non ha dato risposte sufficienti né adeguate». Questa, allora, «è l'occasione per correggere la rotta. Se ci sono risorse che oggi non possono più essere inviate all'estero senza la certezza della loro destinazione, è doveroso che quelle stesse risorse vengano messe a disposizione delle aziende italiane che producono valore, lavoro e futuro».

Nella maggioranza, intanto, restano frizioni sul dodicesimo pacchetto di forniture belliche, che il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, illustrerà al Copasir il 2 dicembre. Ieri, il senatore **Claudio Borghi** è stato perentorio: «Non ho intenzione di votare» un'altra autorizzazione all'invio di armi all'Ucraina. Il decreto che ne permette la consegna, infatti, scadrà a fine anno e a gennaio sarà necessario interpellare di nuovo il Parlamento.

L'opposizione si è ovviamente tuffata sulla diatriba. Il capogruppo pd a Palazzo Madama, **Francesco Boccia**, ha ri-

badito che il suo partito «è favorevole al proseguimento degli aiuti militari all'Ucraina» e ha accusato **Salvini** di essersi trasformato in un «portavoce di Mosca». In realtà, anche la sinistra è spaccata. Non a caso, la contestazione che il Movimento 5 stelle rivolge ai leghisti è diametralmente opposta a quella di **Boccia**: secondo il capogruppo dei pentiti in commissione Difesa di Camera e Senato, **Arnaldo Lomuti**, i brontolii del Carroccio sono solo propaganda per «raccontare qualche voto anti guerra, ma alla fine» la Lega «si è sempre allineata». Lo ha fatto anche il M5s finché è stato in maggioranza, approvando il primo decreto per il sostegno militare a Kiev, ai tempi di **Mario Draghi**. Mentre il Pd, in Europa, non ha certo dato prova di compattezza. A luglio, il voto con cui l'Eurocamera chiedeva alla Germania di consegnare i Taurus a **Zelensky** aveva, sì, spargliato le carte a destra, ma aveva sbriciolato in primis i dem: contrari in maggioranza, favorevoli in cinque, astenuto **Nicola Zingaretti**.

Gli alleati confidano che il Carroccio faccia rientrare la polemica, ma ieri **Salvini** ha voluto togliersi un sassolino dalla scarpa: «Noi», ha ricordato, «abbiamo votato sempre tutti gli aiuti possibili e immaginabili per l'Ucraina e quello che il Consiglio di Difesa ha deciso riguarda gli aiuti già decisi. Per il futuro la Lega chiede chiarezza». Al vertice di lunedì al Quirinale, insomma, il pacchetto era blindato. E il ministro dei Trasporti rivendica una voce in capitolo. Gli italia-



> 19 novembre 2025 alle ore 0:00

ni, in fondo, danno segnali d'insofferenza. **Roberto Vannacci** non esagera, allorché osserva che «il consenso popolare al supporto all'Ucraina è drammaticamente scemato».

Proprio ieri, oltre a Confindustria, è intervenuto l'ad di Filiera Italia. A *Coffee break*, su La 7, **Luigi Scordamaglia** ha criticato il piano di **Ursula von der Leyen** per destinare «800 miliardi alle armi tagliando cibo e fondo di coesione sociale». Era solo l'antipasto: ora l'Ue invoca una «Schengen mi-

litare» per spostare agevolmente truppe e tank. Cala il sipario sui famosi «70 anni di pace» europea.

Alla vigilia della Grande guerra, il ministro degli Esteri inglese, sir **Edward Grey**, sospirò: «Si spengono le luci in tutta Europa. Nel corso della nostra vita non le vedremo più riaccese». Di nuovo, oggi è sempre più difficile scacciare il buio pesto. Non solo per il caro bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Crosetto illustrerà
il pacchetto militare
al Copasir
martedì 2 dicembre
Scordamaglia
(Filiera Italia): «L'Ue
taglia cibo e coesione
in favore del riarmo»*

